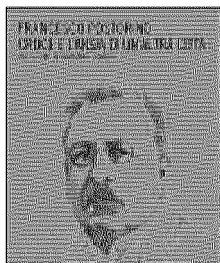


Croce, la geniale incoerenza

Vincenzo Fiore

Contro il pensiero oracolare e i rigidi sistemi dell'800, Benedetto Croce (1866-1952), il più autorevole filosofo italiano del XX secolo, ci ha insegnato a diffidare dai profeti «dell'ultima parola». La complessità del pensiero del filosofo di Pescasseroli, che passa attraverso diverse fasi filosofico-politiche (il Croce attento all'arte e alle scienze, il Croce incuriosito dal marxismo, il Croce sistematico, il Croce critico di Hegel, il Croce anti-positivista e, infine, il Croce della svolta anti-fascista),



La copertina

viene superata grazie all'esemplare lavoro di ricerca effettuato da Francesco Postorino (giornalista de "L'Espresso", nonché studioso del neoidealismo europeo e del pensiero "liberal") pubblicata con il titolo: "Croce e l'ansia di un'altra città" (Mimesis, 2017). Una geniale incoerenza, quella individuata da Postorino, di un pensiero che fa costantemente i conti con la storia e gli avvenimenti, che intende l'uomo come un microcosmo compendio della storia universale. Idee che si rinnovano e si negano con gli anni, fino a giungere alla piena consapevolezza di una sola e unica fede: quella della «religione della libertà». Religione che battezzerà Croce come un liberale atipico, a patto che si interpreti il liberalismo non come una mera dottrina da sbandierare fra banchi del Parlamento, ma come una concezione totale del mondo e della realtà. Un liberalismo, per certi aspetti dialettico, come solo orientamento capace di rendere giustizia a tutti, persino ai nemici della società aperta (e qui non si può non pensare a Mussolini): «Il mio liberalismo è cosa che porto nel sangue, come figlio morale degli uomini che fecero il Risorgimento italiano, figlio di Francesco De Sanctis e degli altri che ho salutato sempre miei maestri di vita. La storia mi metterà tra i vincitori o mi getterà tra i vinti. Ciò non mi riguarda. Io sento che ho quel posto da difendere, che pel bene dell'Italia quel posto dev'essere difeso da qualcuno, e che tra i qualcuno sono chiamato anch'io a quell'ufficio». Infine, l'autore si sofferma sullo storicismo

assoluto di Croce e gli indirizzi speculativi di intellettuali del calibro di Bobbio, Calamandrei, Capitini, Calogero e de Ruggieri, al fine di dimostrare le loro influenze reciproche. L'«ansia di un'altra città» - parafrasando il titolo del saggio - è un cammino virtuoso in salita, percorso da coloro che vogliono fare la loro parte nella storia e non si accontentano della comoda posizione nichilista del disfare. Un'altra città è anche e soprattutto, un'alternativa alla città che si accontenta di essere presa in ostaggio dal capitalismo contemporaneo. Una querelle teorico-politica quella proposta da Postorino che risulta di grande attualità. Dello stesso autore, si segnala inoltre: "Carlo Antoni. Un filosofo liberista" (Rubbettino, 2016).

